



Rassegna stampa

Giovedì 15 luglio 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Cultura e imprese Un «manifesto» per rilanciare la città

di **Sergio D'Angelo**

Napoli città del futuro grazie alle arti e alla cultura. È questo il tema di un «manifesto» lanciato nei giorni scorsi dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, nato da un lavoro condiviso di artisti e rappresentanti del mondo culturale partenopeo, che hanno redatto a più mani il testo.

continua a pagina **7**

La proposta

Cultura e imprese per il rilancio di Napoli

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

Obiettivo: offrirlo come strumento da mettere a disposizione del dibattito pubblico sul destino delle politiche culturali cittadine.

Il fine, naturalmente, è di non ridurre a slogan la cultura in periodo di campagna elettorale. Ecco perché il manifesto va letto e usato come punto di partenza, a mio parere, per articolare proposte concrete e realizzabili per Napoli.

A partire dall'idea che la cultura non possa vivere in una condizione di perenne precariato economico ma deve essere considerata «un bene essenziale», per l'individuo e la comunità.

Ma come fare? Le risorse pubbliche destinate alla cultura sono da tempo inadeguate, per una città che non vive solo della nostalgia di un passato glorioso come capitale culturale d'Europa e di un Regno che fu,

ma è, ancora e a tutti gli effetti, la terza metropoli d'Italia e la prima e più importante del Mezzogiorno. Il manifesto ricorda la fragilità del sistema cultura emersa durante la pandemia e i lockdown, la debolezza degli investimenti del Governo, la necessità di guardare al sistema culturale nella sua pluralità e complessità.

Un assunto di fondo che non si può non condividere, come la necessità di una mappatura del comparto e di una strategia d'azione ben articolata e capillare sui territori. Ecco, qui mi permetto di aggiungere che un'amministrazione comunale e il suo sindaco, da soli, non possono farcela.

La questione delle risorse, che è tema centrale nel dibattito politico nazionale per diversi comparti, deve necessariamente passare attraverso un rapporto di collaborazione più stretto, costante e proficuo tra il Comune di Napoli e la Regione Campania. Perché la cultura come bene essenziale riguarda il benessere dei cittadi-

ni tutti, tocca temi come il rilancio economico, l'immagine della città e della regione, il turismo, la sicurezza, la formazione, i giovani, la mobilità. Per questo non può essere considerata una voce residuale di bilancio e non può essere gestita con finanziamenti a pioggia o, all'inverso, con investimenti «spot» su singole iniziative. Ha bisogno di una cabina di regia istituzionale, trasversale, che sia vincolante anche per l'intervento economico regionale.

Un tema toccato anche dal manifesto, al quale aggiungerei qualche suggerimento d'azione ed esempi concreti di realizzazione. Innanzitutto per una città del futuro bisogna guardare alla cultura come un campo di interesse imprenditoriale e non solo pubblico. Imprenditori privati possono trovare conveniente investire in iniziative culturali di rilievo, sponsorizzare mostre, fiere, riaprire chiese e altri luoghi abbandonati per restituirli, rinnovati, alla città. Piccoli hub culturali che in altre città euro-

pee hanno rappresentato un'ancora di salvezza: ad Atene, per esempio, Psyri, un intero quartiere non lontano dal Partenone, un tempo zona malfamata, oggi ospita artisti, mostre, concerti underground. E in contemporanea ha attratto nuovi investimenti, è diventato «cool», di moda.

Occorre ricordare che oggi non esistono più solo la pizza e il mandolino come marchi della città: è Napoli stessa ad essere un brand. Grazie ai nostri scrittori, e alle fiction tratte dai loro libri – dall'Amica Geniale alle serie su Ricciardi, i Bastardi di Pizzofalcone, Mina Settembre – Napoli è diventata meta di tour sui luoghi narrati, ha attratto investitori privati, si è fatta conoscere con il suo volto nuovo, quello di una città che vuole e deve avere un ruolo da protagonista.

E poi c'è l'esempio positivo della Basilica della Pietrasanta, un tempo pista di motocross, oggi sede di mostre e del Museo dell'Acqua, grazie a un intelligente connubio tra imprenditori che hanno investito nella cultura e l'azienda per l'acqua pubblica ABC, mentre ne ero alla guida come commissario straordinario. Come pure c'è quello di Napoli Città Libro, il Salone del Libro e dell'Editoria che è stato un successo di pubblico e di

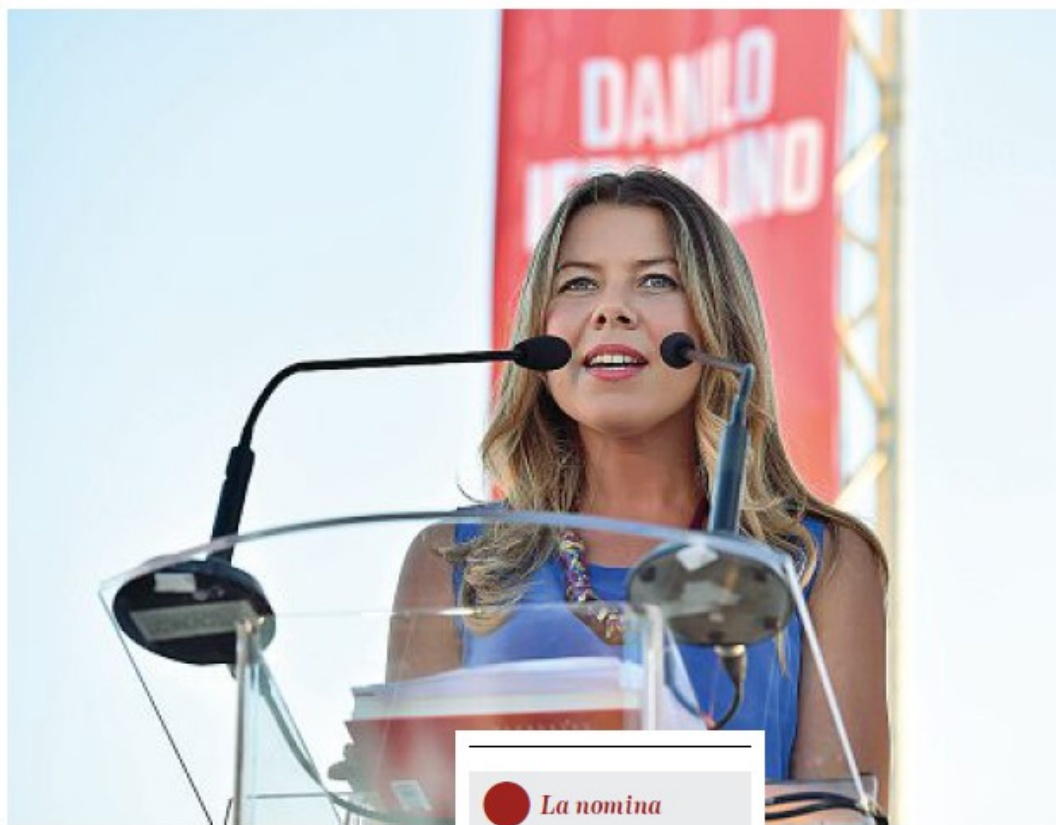
iniziative, con oltre 13mila presenze in quattro giorni, nonostante il caldo estivo e le difficoltà organizzative di una sede antica come Palazzo Reale. Ecco: il campo dell'editoria è uno di quelli da cui ripartire, individuando magari nella Stazione Marittima una sede permanente, e rendendo stabile la fiera napoletana, come ha giustamente detto Maurizio de Giovanni: il Salone del Libro di Napoli, al pari di quello di Torino e di altre città italiane. Napoli come centro attrattivo della regione tutta, ma pur sempre Napoli.

Sono tante le cose da farsi e le proposte condivisibili. Possiamo chiedere agli imprenditori che vincono le gare d'appalto con il Comune di Napoli di destinare uno 0,5 per cento dell'investimento complessivo messo a bando, per la cultura. Possiamo studiare con un'operazione chirurgica il piano regolatore cittadino, e individuare gli spazi inutilizzati da mettere a disposizione dell'arte e della cultura. Possiamo incominciare a ripristinare la segnaletica per i musei e gli infopoint. E possiamo, anzi dobbiamo, ricordarci che Napoli è una delle capitali della cultura mondiale, e noi dobbiamo farne tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI «Lavoriamo insieme». Questo l'appello che la candidata a sindaco di Napoli, e assessore dell'amministrazione de Magistris, ha lanciato a Sergio D'Angelo nel corso della trasmissione radiofonica «Barba e Capelli» su Radio Crc. Un invito che l'unica donna candidata in campo ha rivolto al suo «avversario» nella corsa a Palazzo San Giacomo.

Non solo Manfredi, quindi, apre al dialogo con il patron di Gesco. Ma anche la candidata del sindaco uscente, Luigi de Magistris, prova a convincere D'Angelo ad allearsi, rinunciando alla candidatura. Invito che, però, D'Angelo commenta così: «Oltre che esprimere apprezzamento per le tante volte in cui Alessandra si è rivolta a me chiedendomi di collaborare con lei, e quindi per questa continua esortazione a lavorare insieme, ma ad onore del vero non so in che modo possa es-



La vicenda

● Non è la prima volta che Alessandra Clemente si rivolge a Sergio D'Angelo invitandolo a schierarsi con lei, e quindi a ritirare la candidatura a sindaco, per sfidare Manfredi, Maresca e Bassolino. E non è la prima volta che D'Angelo replica — con garbo — a Clemente, con la quale ha fatto parte della stessa squadra arancione per una decina d'anni, per dire che lui è pronto a ragionare ma solo in presenza di una sintesi dell'intero centrosinistra: in campo, allo stato, con ben quattro candidature.

Anche Clemente chiama D'Angelo: adesso proviamo a lavorare insieme

La replica: «Rivolga l'invito pure agli altri»

sere declinata questa collaborazione». «Se fosse rivolta a tutti candidati della stessa area cdi centrosinistra — è il ragionamento di d'Angelo — potrei interpretare quella esortazione a sedersi intorno a un tavolo, tutti i quattro candidati della stessa area, e mettere giù i propri progetti per fare sintesi per il bene della città. Diversamente, sono parole, le sue, che non comprendo». Chiaro e tondo, D'Angelo chiosa così: «A meno che Alessandra non mi chieda di fare un passo indie-

tro e rinunciare alla candidatura? Fosse così, perché mai dovrei?». Tutto sommato, la replica di D'Angelo non poteva che essere di questo tenore. Del resto, di tempo per avviare un percorso condiviso per una possibile alleanza con l'ex assessore alle Politiche sociali della prima giunta de Magistris, Clemente ne ha avuto anche tanto. Un argine al dialogo l'ha messo senza dubbio il mondo dei Movimenti che sta tutto con D'Angelo, su tutti *Insurgencia*, che ha sempre ritenuto Clemente

● **La nomina**

FEDERCASA



David Lebro (foto), presidente dell'Acer, è stato eletto vicepresidente nazionale vicario di Federcasa. «È il risultato — dice — di un lavoro di squadra che ha portato la Campania ad ottenere un riconoscimento che da tempo meritavano». Federcasa associa oltre 70 enti che si occupano di edilizia residenziale pubblica e che gestiscono circa 850 mila alloggi.

un candidato scelto «senza confronto da de Magistris», quindi «calato dall'alto». Motivazioni che, per esempio, ha portato avanti Eleonora De Majo, assessore alla Cultura che da *Insurgencia* proviene, che si è dimessa sostenendo proprio che uno dei motivi fosse la scelta di candidare Clemente. Ed ancora: pochi mesi fa, D'Angelo è stato anche sostituito da de Magistris nell'Abc, dove era commissario. Tutte rotture che senza dubbio non hanno agevolato un ipotetico percorso di collaborazione che oggi Clemente immagina di poter rilanciare con un difficilissimo tentativo di ricucitura con d'Angelo. Il quale, giorni fa aveva anche detto: «Io con Manfredi? E perché non con Bassolino?». Frase che ha spiazzato molti nella coalizione di centrosinistra. Compreso Clemente. Che però ha avviato un tentativo di dialogo pronunciando quel «lavoriamo insieme».

Intanto, la candidata di de Magistris annuncia per oggi l'inaugurazione del suo primo comitato elettorale. Sarà in via Nazario Sauro ed avrà anche un nome: si chiamerà «fareLAB».

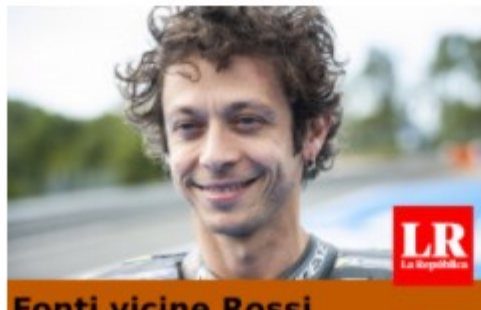
Paolo Cuozzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza


Whirlpool chiude, dai candidati sindaci SOS al governo Draghi

Francesca Sabella — 24 Giugno 2021



Appello al **governo Draghi** affinché scongiuri il licenziamento dei 350 operai dello stabilimento napoletano della **Whirlpool**, confermato al

Fanti vicino Bossi

**FONTI VICINE ROSSI
confermano le indiscrezioni
ADDIO ROSSI** 

termine del tavolo
riunitosi ieri al **Ministero
dello Sviluppo**

Economico (Mise): davanti all'ennesimo dramma occupazionale che dal primo luglio rischia di abbattersi sulla città, i candidati alla guida di Palazzo San Giacomo chiedono aiuto a **Roma**. A cominciare da **Catello Maresca**, che contesta la gestione della vertenza e "striglia" il ministro leghista **Giancarlo Giorgetti**, per finire con **Gaetano Manfredi**, già membro di quel **governo Conte 2** che non è stato in grado di aprire una prospettiva di lavoro per gli operai. E **Alessandra Clemente**? Pure invoca l'intervento del Governo, ma nulla dice sulle roboanti promesse (puntualmente non mantenute) del "suo" sindaco **Luigi de Magistris** che nel 2019 assicurò l'apertura di un centro di produzione di lavatrici in sostituzione della **Whirlpool**. Ma andiamo con ordine. Ieri i lavoratori hanno bloccato l'autostrada di Napoli per protesta. Il tavolo al **Mise** si è concluso con un nulla di fatto: la multinazionale americana ha confermato la volontà di avviare il licenziamento collettivo dal primo luglio. Sul piede di guerra i sindacati: «Il Governo intervenga e trovi una soluzione per evitare il disimpegno dell'azienda ed i licenziamenti. Napoli ed il Sud non possono perdere questa importante produzione industriale. Sarebbe una sconfitta per tutto il Paese», hanno detto i vertici della **Fim-Cisl**. Insomma, all'orizzonte ci sono ancora giornate convulse e lo spauracchio della disoccupazione. Ebbene, come intendono affrontare la vertenza Whirlpool gli aspiranti sindaci di Napoli? L'assessora **Alessandra Clemente** si rivolgerà al ministro dello Sviluppo economico **Giancarlo Giorgetti**: «Siamo disposti a lavorare con chiunque per risolvere la vicenda, scriveremo una nota al ministro affinché

vengano convocati i lavoratori – ha anticipato al *Riformista* – La vertenza della **Whirlpool** di Napoli è la vertenza di tutta la città. C'è bisogno di chiarire qual è il futuro industriale di Napoli e del Mezzogiorno, specialmente in un momento così delicato».



Ad

Nuovo Renault Arkana. Ibrido come te.

SUV sportivo dal design iconico, tecnologia ibrida E-Tech nata dalla Formula 1®, spazio e abitabilità ai vertici della categoria.

[SCOPRI DI PIÙ](#)

Appello al Governo nazionale anche da parte del candidato del centrosinistra **Gaetano Manfredi**: «I posti di lavoro devono essere salvaguardati a ogni costo – ha detto l'ex ministro dell'Università – Napoli non può permettersi di perdere un altro ramo strategico dell'industria. Siamo vicini ai lavoratori, stiamo sollecitando progetti di investimento affidabili che garantiscano una prospettiva industriale di lungo termine. Chiediamo un impegno straordinario del Governo che preveda incentivi all'investimento e una garanzia pubblica». L'aspirante sindaco **Sergio D'Angelo**, invece, propone una soluzione pratica da attuare in fretta e chiede impegno non solo al Governo ma anche alla Regione: «Bisogna imporre alla **Whirlpool** di non chiudere lo stabilimento: è necessario individuare un operatore

economico che svolga la stessa attività produttiva. È evidente che, per rendere più agevole questo percorso, occorre prevedere una serie di agevolazioni per il nuovo operatore economico che tuttavia deve rispettare gli impegni: Governo e Regione devono concedere aiuti solo nel caso in cui l'imprenditore rispetterà gli impegni, viceversa dovranno essere previste anche delle sanzioni».

Whirlpool nuova beffa «È finita»

No a ulteriori 13 settimane di Cig
a Napoli licenziamento per 355

Valerio Iuliano

procedura di licenziamento collettivo, della
durata massima di 75 giorni.

A pag. 10

Whirlpool non accetta la proroga della Cig per 13 settimane e avvia la procedura di licenziamento collettivo per i 355 operai dello stabilimento di via Argine a Napoli. Ma da Santa Maria Capua Vetere il premier Draghi assicura il suo intervento a tutela dei lavoratori. Oggi intanto partirà la

La crisi industriale

Whirlpool, beffa continua avanti con i licenziamenti

►L'azienda respinge il piano del Mise ►Tensione allo stabilimento di Napoli
e dice no alle ulteriori 13 settimane di Cig I sindacati: «Ora intervenga Draghi»
IL CASO

Valerio Iuliano

Whirlpool non accetta la proroga della Cig per 13 settimane e avvia la procedura di licenziamento collettivo per i 355 operai di via Argine. Ma da Santa Maria Capua Vetere il premier Mario Draghi assicura il suo intervento a tutela dei lavoratori.

IL MISE

Il tavolo di ieri mattina al Mise ha avuto un esito drammatico. La febbrile attesa per la risposta della multinazionale alla proposta avanzata nei giorni scorsi dal governo si è tramutata, nel giro di pochi mi-

nuti, in una delusione cocente. Dinanzi alla richiesta di un allungamento della Cig Covid, l'Ad Luigi La Morgia ha opposto un secco rifiuto. «L'amministratore delegato di Whirlpool Italia - ha spiegato la viceministra allo Sviluppo Economico Alessandra Todde - ha dichiarato di voler procedere unilateralmente con l'apertura della procedura di licenziamento nonostante la richiesta unanime da parte di tutte le istituzioni al tavolo e delle organizzazioni sindacali. Per l'azienda accettare la proroga della Cig, rinviando l'avvio della procedura di licenziamento, è una scelta che non pesa sul bilancio so-

cietario. Mentre è assolutamente indispensabile avere ulteriore tempo per i lavoratori, per la città di Napoli e per il piano di rilancio - serio e resiliente - che stiamo costruendo insieme ad Invitalia». Le



speranze del governo di costruire un percorso nuovo per il sito di via Argine, contemporaneamente ad un allungamento degli ammortizzatori sociali, si sono infrante dinanzi alle motivazioni addotte da Whirlpool. «A causa del forte calo della domanda della lavatrici prodotte a Napoli, lo stabilimento spiega l'azienda - è diventato insostenibile». Una tesi che la multinazionale aveva già sostenuto tante volte nei mesi scorsi. Tuttavia la proposta del governo e la richiesta successiva di una riflessione da parte di Whirlpool sembravano aver riaperto uno spiraglio. Una speranza vana. La multinazionale si era riservata una settimana di tempo per valutare attentamente la proroga degli ammortizzatori. Secondo fonti governative, alla base del rifiuto ci sarebbero - il condizionale è d'obbligo - i timori per l'introduzione di un nuovo blocco dei licenziamenti a partire dall'autunno prossimo.

LA PROCEDURA

Oggi partirà la procedura di licenziamento collettivo. «Nel corso della procedura, della durata massima di 75 giorni, i lavoratori - fanno sapere da Whirlpool - percepiranno la normale retribuzione. L'azienda ha informato i sindacati della possibilità di trasferimento presso la sede di Cassinetta di Biondronno e, per coloro che lasceranno volontariamente l'azienda nel corso della procedura, è previsto un trattamento economico di usci-

ta, con un incentivo di 85mila euro. Più di due anni fa, l'azienda ha iniziato a discutere di potenziali scenari di transizione e a lavorare con i sindacati e gli stakeholder istituzionali - sia nazionali che locali - al fine di minimizzare l'impatto legato all'uscita di Whirlpool dallo stabilimento di Napoli. Non essendo emersa nessuna alternativa, il 31 ottobre 2020 è cessata la produzione nel sito». La multinazionale ha ricordato la centralità dell'Italia all'interno della regione Emea, con gli oltre 280 milioni di euro investiti dal 2018 investiti nel nostro Paese. Per il governo, comunque, quello di ieri è stato un esito infausto e con l'azienda lo scontro è aperto. «È irragionevole ha sottolineato il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti - non accettare la proposta delle 13 settimane di cassa integrazione. Siamo perplessi rispetto a questo rifiuto che danneggia solo i lavoratori Whirlpool, che dovrebbero invece essere tutelati». La viceministra Todde ha rincarato poi la dose: «Durante il tavolo ho chiesto apertamente all'azienda di accettare la proroga, spiegando che nonostante avessero disatteso l'accordo firmato al Mise nel 2018, le istituzioni si sono prese carico, in questi mesi, di lavorare ad un progetto industriale alternativo. Whirlpool non ha avuto problemi a fare scelte radicali nel corso di questi anni, spesso in totale contrasto con il suo codice etico e in maniera sleale nei confronti del gover-

no».

DRAGHI

I metalmeccanici partenopei hanno chiesto un intervento immediato da parte di Mario Draghi. Una delegazione di circa 150 operai si è recata a Santa Maria Capua Vetere per incontrare il presidente del consiglio. Le tute blu hanno bloccato per qualche minuto la statale Appia, intonando poi l'inno di Mameli. I leader di Fiom-Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil hanno poi incontrato il primo ministro presso la casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere. «Draghi - spiega il segretario di Fim Cisl Campania Raffaele Apetino - ha assicurato che si impegnerà personalmente e che farà di tutto per aiutare i lavoratori, pur riconoscendo che non sarà un'impresa facile. Ci ha detto che non lascerà mai soli gli operai». Mentre il leader della Uilm Uil Antonello Accurso ha sottolineato che «Draghi sarà garante di una soluzione di alto livello ed ha affermato di non aver apprezzato l'atteggiamento della Whirlpool dinanzi alle proposte del governo». A tirare le somme è il segretario regionale della Uil Sgambati: «Ci aspettiamo una soluzione che scongiuri il ricorso ai licenziamenti, coerentemente con il pragmatismo del premier Draghi».

**Scontro sull'omofobia
Il ddl Zan salvo
per un solo voto
ma ora è a rischio**

Assenze nel centrodestra, il dibattito in Senato sul Ddl Zan si salva per un solo voto. Decisivo Ciampolillo. La vera sfida a settembre.

Pucci a pag. 12

Primo Piano

Lo scontro sull'omofobia

Assenze nel centrodestra ddl Zan salvo per un voto «Ma così il testo non passa»

► Il Senato bocchia la sospensione del dibattito ► La vera partita si giocherà soltanto a
Ancora una volta è decisivo Ciampolillo settembre, in piena campagna elettorale

LA LEGGE

Salvo per un voto. Per ora. La richiesta della sospensiva fino al 27 luglio del ddl Zan presentata da FdI e dalla Lega a palazzo Madama non passa per un soffio, anche grazie al soccorso di Ciampolillo.

Il senatore che aiutò, appalesandosi all'ultimo secondo in Aula per votare la fiducia all'allora premier Conte (fu necessario il ricorso al Var), è di nuovo decisivo. Altra corsa nell'emiciclo («Ho deciso al momento») questa volta per evitare, insieme all'ex sottosegretario Merlo, che il provvedimento contro l'omotransfobia subisse già il colpo finale. Deter-

minante pure il ministro Patuanelli arrivato in extremis: il risultato è 136 voti contrari e 135 favorevoli allo stop dell'esame della legge.

Certo, pesano le assenze nel fronte rosso-giallo. Sono 14 nel Movimento 5 stelle (5 "ingiustificate"), 4 nel fronte renziano (tra cui il senatore di Rignano), ma anche nel centrodestra si contano 15 banchi vuoti: non presenti 3 leghisti e 4 azzurri (non in missione né in congedo), nessuno in Fdi che proprio per questo motivo non ha nascosto la propria irritazione.

Giornata quindi ad alta tensio-

ne. Con tanto di scontro social tra Faraone e la dem Cirinnà che ha postato inopinatamente un video nel quale il capogruppo di Iv plaude all'intervento di Salvini (a palazzo Madama non è consenti-



to). Ma il dato è quello dei numeri. Tali da riaccendere lo scontro, con Salvini che attacca Letta perché «si ostina a non ascoltare nessuno». Con Renzi che accusa il Pd di voler rinunciare alla legge per «interessi di partito». Con un'ala dem guidata da Marcucci che invita i vertici del Nazareno ad una riflessione se si vuole difendere il provvedimento.

Questa mattina si terrà un'assemblea del gruppo Pd che si annuncia burrascosa. Perché sta crescendo sempre più il fronte di chi chiede di modificare il testo per arrivare ad un accordo. Martedì scade il termine per la presentazione degli emendamenti e si vedrà - la linea del segretario dem - chi vorrà annacquare il ddl Zan.

«Qui - viene spiegato - non è una questione se trattare con Renzi o no, considerato che Iv ha dato semaforo verde alla Camera. Il bivio è se scendere a patti con la Lega e noi di Salvini non ci fidiamo. Punto». Sono ore frenetiche perché i cattolici e Base ri-

formista sono convinti che occorra muoversi. Il "refrain" dei difensori del ddl Zan è che se ci dovessero essere dei ritocchi il provvedimento verrebbe affossato e rimandato alla prossima legislatura. Da qui la resistenza. L'exit strategy è intervenire chirurgicamente ma per il momento prevale il muro contro muro. Con una prospettiva sempre più evidente.

Al di là della consistenza delle forze in campo («Non trattiamo con gli omofobi», spiegano i pentastellati che non vogliono fare dietrofront) è chiaro che si lascerà decantare la situazione. Altro tempo. La discussione è appena avviata ma il traguardo è lontano. Il Ddl Zan diventerà di fatto un'arma per la campagna elettorale. Con il Pd che vuole farne un argomento in difesa dei diritti e il centrodestra pronto a rilanciare la strada del dialogo con Italia viva. La previsione nella stessa ex maggioranza rosso-gialla è che il ddl Zan alla fine terminerà su un binario morto.

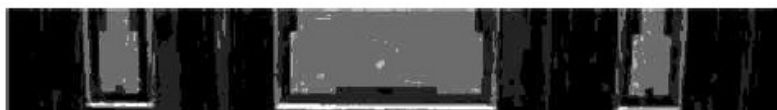
GLI EMENDAMENTI DI RENZI

Ieri Renzi si è presentato ai banchi del gruppo misto, riferisce chi era presente, per annunciare che il partito presenterà emendamenti sull'articolo 1, 4 e 7. «Voi da che parte state?», la domanda. A favore della sospensione dell'esame hanno votato gli ex pentastellati De Falco, Pacifico e Crucioli, altri si sono espressi sul no. Il pressing per infoltire le truppe continuerà ma con i voti segreti il ddl Zan verrebbe affossato. E non solo per le perplessità di Iv ma anche per quelle del gruppo delle Autonomie. Da qui la celebrazione in anteprima del "funerale" del disegno di legge, con Fdi che ha annunciato una maratona di interventi. Il Nazareno smentisce qualsiasi tipo di mediazione con il partito di via Bellerio. «noi tiriamo dritto». «Troveremo una nuova formulazione che possa mettere d'accordo tutti», insistono da Iv. Il braccio di ferro continua.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN AULA NON SI
PRESENTANO TRE**



L'analisi**L'istruzione dei nostri figli fuori dai radar della politica****Maria Latella**

Gli azzurri hanno vinto gli Europei. Nel calcio siamo tornati forti. Ma la coppa che non acchiappiamo mai è quella dell'istruzione.

*Continua a pag. 39***Segue dalla prima****L'ISTRUZIONE DEI NOSTRI FIGLI FUORI DAI RADAR DELLA POLITICA****Maria Latella**

Se, come fotografano i test Invalsi, uno studente su due dell'ultimo anno delle superiori non raggiunge il livello minimo, tra cinque o dieci anni questi stessi studenti impreparati saranno disoccupati. O, nella più rosea delle prospettive, laureati con profonde lacune.

Non cerchiamo giustificazioni scaricando tutto sulla Dad, sulla didattica a distanza. Come riconosce con nettezza il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi: «La scuola non giungeva al 2019 in condizioni splendide».

In realtà la scuola italiana non è in buona salute da un sacco di tempo ma purtroppo prima della pandemia il tema interessava poco. Negli ultimi trent'anni se n'è parlato solo all'inizio e alla fine dell'anno scolastico. A settembre titoli sulle Aule senza insegnanti. A fine maggio/giugno titoli sull'esame di maturità. Punto. Per il resto indifferenza. Vastamente condivisa: dalle classi dirigenti del Paese alla politica, perché i ragazzi per ora non votano e dunque....

Dunque la situazione è drammatica. Si temono giustamente i licenziamenti post pandemia. Come non capire che con questo livello di istruzione dopo i genitori condanneremo anche i figli alla disoccupazione? Sto parlando di chi parte svantaggiato, ovviamente. Chi ha la fortuna di poter contare su buone scuole pubbliche o chi va all'estero già dalle superiori non è toccato dalla questione. Ma gli imprenditori che cercheranno competenze, la Pubblica Amministrazione che cercherà giovani e fresche forze, a quali bacini pensano di poter attingere?

Dopo un anno di scuola a distanza i test Invalsi hanno il grandissimo merito di sbatterci nelle gelide acque di un bagno

di realismo. Chi ha una famiglia che lo segue e vive al Nord non è stato più di tanto danneggiato. Chi vive al Sud e stava mettendocela tutta, magari amando matematica e scienze, ha subito una grave battuta di arresto. E vale soprattutto per le ragazze. Chi aveva già molte difficoltà prima, dopo la pandemia ha proprio smesso di frequentare o c'è rimasto ma e' come se non ci fosse.

Il 45 per cento dei ragazzini delle medie inferiori non raggiunge il livello medio di conoscenza della matematica. Percentuale che sale al 60 per cento in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna. In queste stesse regioni la metà degli studenti delle Superiori non raggiunge la soglia minima di competenze in italiano e va perfino peggio con la matematica. In Campania, Puglia, Calabria, Sicilia l'80 per cento non è in grado di comprendere l'inglese. Ma anche nelle altre regioni non va molto meglio. Nel Lazio il 65 per cento di chi frequenta le superiori non capisce se gli si parla in inglese.

E ha ragione il ministro Bianchi: non è l'effetto della pandemia. È un processo in corso da anni. Nel 2014 un lettore scriveva al quotidiano di Varese chiedendosi come mai il concorso promosso dalla sua università (facoltà scientifica) fosse andato deserto. «Nel 1998 partecipai al concorso dell'Istituto nazionale di fisica nucleare ed eravamo



in settanta». Già: quanti danni sono stati fatti dagli anni Novanta in poi? Quanti messaggi sbagliati sono stati trasmessi alle famiglie e ai ragazzi? A proposito di concorsi. Il Messaggero ha raccontato di come in tanti non siano riusciti a superare quello indetto un mese fa dal Campidoglio. Il problema del reclutamento non riguarda soltanto il centro sud. Un dirigente scolastico confida che nel concorso indetto in Lombardia per le cattedre di matematica applicata agli istituti tecnici sono passati solo in otto. «Eppure non erano test difficili», assicura.

Per essere pratici: un Paese con i livelli d'istruzione fotografati dai test Invalsi e confermati dalla modesta preparazione certificata dalle recenti bocciature nei concorsi della Pubblica Amministrazione potrà pure ricevere le prime tranche dei fondi stanziati dal Recovery Plan ma non andrà lontano come potrebbe.

Si continua (a quanto pare inutilmente) a ripetere che le competenze Stem (Science, Technology, Engineering, Mathematica) offrono possibilità di lavoro. Il 30 per cento degli annunci di

ricerca di programmatori software e di personale It restano scoperti per più di sessanta giorni.

Che fare? «Servirebbe misurare il livello di competenza degli insegnanti. Introdurre di nuovo gli ispettori scolastici che in Francia non sono mai stati eliminati», osserva il direttore di Skuola.net, Daniele Grassucci.

Serve, di certo, tornare a insegnare in presenza. Vaccinandosi tutti, docenti, non docenti, studenti.

Serve, servirà, ricordare a tutti noi, dal decisore politico ai sindacati della scuola, dalle famiglie fino a chi ha la responsabilità di aver scelto la meravigliosa carriera di insegnante, quel che scrive l'economista americano David G. Blanchflower nel suo recente saggio *Not working*, dove sono andati a finire i buoni e lavori?

«Un buon lavoro rende la gente felice - osserva con disarmante semplicità Blanchflower - La disoccupazione abbassa l'auto stima e peggiora la salute fisica e mentale».

Il sillogismo è prevedibile. Senza una formazione adeguata i buoni lavori non si troveranno. E senza un buon lavoro i ragazzi che oggi frequentano o hanno

appena lasciato la scuola correranno il rischio di ingrossare le fila degli italiani depressi, in cattivo stato di salute, arrabbiati.

In questi giorni di esaltazione per le gesta degli azzurri e per il metodo dell'allenatore Mancini, la memoria va a un altro allenatore, l'Al Pacino di "Ogni maledetta domenica": «Questa è una squadra, gentlemen. O si combatte ora come una squadra, o moriremo come individui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carceri, la riforma parte da Santa Maria Capua Vetere

I detenuti acclamano Draghi nel penitenziario delle violenze: "Il governo non dimentica". La ministra Cartabia: "Nuovi padiglioni contro il sovraffollamento, pene alternative, più personale, formazione"

di Raffaele Sardo

«Indulto, indulto. Draghi, Draghi». I detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere, "Francesco Uccella", hanno accolto il presidente del Consiglio Mario Draghi con cori da stadio che hanno oltrepassato le mura del penitenziario. Un'accoglienza, quella dei carcerati, impregnata di speranza. Dopo diciotto giorni di inferno e dopo l'onta delle violenze in carcere, aspettavano impegni concreti dal governo, che sono arrivati.

Draghi è giunto nel primo pomeriggio nel carcere sammaritano, accompagnato dalla ministra della Giustizia, Marta Cartabia e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Roberto Carofoli. Con loro anche il garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma, quello regionale, Samuele Ciambriello e il magistrato di sorveglianza Marco Puglia, insieme al questore e al prefetto di Caserta e al sindaco di Santa Maria, Antonio Mirra.

Draghi e Cartabia hanno visitato alcune aree del carcere, tra cui anche il reparto Nilo, dove sono avvenute le violenze contro i detenuti il 6 aprile del 2020, sulle quali indaga la Procura sammaritana, guidata da Maria Antonietta Troncone. «È una giornata storica perché la vostra presenza per noi ha il senso della speranza per il futuro», ha detto la direttrice del carcere Elisabetta Palmieri nell'accogliere i rappresentanti del governo.

Draghi è andato subito al cuore del problema: «Oggi non celebra-

mo trionfi o successi, ma siamo qui ad affrontare le conseguenze delle nostre sconfitte». Ed ha aggiunto: «Non può esserci giustizia dove c'è abuso, non può esserci rieducazione dove c'è sopruso. Il governo non dimenticherà».

Ma è stata la ministra Cartabia, citando Pietro Calamandrei e l'articolo 27 della Costituzione, la pena non sia mai "contraria al senso di umanità", a mettere sul piatto proposte concrete: «Il primo e più grave tra tutti i problemi - ha detto Cartabia - è il sovraffollamento. Anche a Santa Maria Capua Vetere, le presenze superano di un centinaio il numero massimo: su una capienza di 809 posti, 905 sono i detenuti presenti. Oggi a questo problema occorre far fronte con una strategia che operi su più livelli: strutture materiali, interventi normativi, personale, formazione».

Per quanto riguarda l'edilizia - ha spiegato la ministra - nell'ambito dei fondi complementari al Pnrr, «è stata prevista la realizzazione di 8 nuovi padiglioni. Tra gli istituti sui quali dovranno insistere le nuove costruzioni, c'è anche Santa Maria Capua Vetere. È un ampliamento che riguarda tanto i posti disponibili - le camere - quanto gli spazi trattamentali. La costruzione del nuovo padiglione va di pari passo con gli urgenti interventi di manutenzione. Sussistono tuttora, nonostante interventi già in atto, criticità relative all'impianto idrico e all'im-

pianto termico. Vivere in un ambiente degradato di sicuro non aiuta nell'impegnativo percorso di risocializzazione e rende ancor più gravoso il lavoro di chi ogni mattina supera questo cancello per svolgere il suo lavoro».

Cartabia ha parlato anche del problema normativo: «Il pacchetto di emendamenti in materia penale, approvato dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa, prevede anche un uso più razionale delle sanzioni alternative alle pene detentive brevi. Occorre correggere una visione del diritto penale incentrato solo sul carcere, per riservare la detenzione ai fatti più gravi. La Costituzio-

ne parla di "pene" al plurale. La pena non è solo carcere. Senza rinunciare alla giusta punizione degli illeciti, occorre procedere sulla linea, che già sta generando molte positive esperienze, anche in termini di prevenzione della recidiva e di risocializzazione, attraverso forme di punizione diverse dal carcere - come, ad esempio, i lavori di pubblica utilità. In questo, un ruolo fondamentale è svolto dai giudici di sorveglianza». Ed ha concluso: «Ritengo che sia anche giunta l'ora di intervenire sull'ordinamento penitenziario e sull'organizzazione del carcere. La presenza oggi qui, mia e del presidente del Consiglio, sancisce

un impegno a lavorare in questa direzione». Al termine della visita, Mario Draghi ha incontrato i rappresentanti sindacali regionali di Cgil Cisl e Uil arrivati sotto il carcere con i lavoratori Whirlpool

Una riflessione sulla riforma annunciata da Via Arenula

Ridurre i tempi dei processi? Ottima idea ma senza sacrificare i diritti e le garanzie

Luigi Bobbio*

Sono decenni che la politica "gioca" con il tema della lentezza della giustizia. Nessuna maggioranza e nessun governo hanno fatto eccezione, men che meno il governo in carica sotto l'egida della coppia Draghi-Cartabia. Anzi, il governo Conte e quello Draghi, seppur caratterizzati da guardasigilli di ben diversa caratura, hanno spinto pericolosamente in avanti il limite del "gioco". Partiamo da un esempio. Due giorni fa, per l'ennesima volta, il tribunale di Nocera Inferiore è rimasto privo di energia elettrica e di acqua per circa tre ore. Conseguenza: una giornata di lavoro buttata. Si è trattato di un fatto non certo episodico ma di una circostanza si ripete ormai da anni e più volte all'anno. Il tribunale non è dotato di un gruppo di continuità elettrico e, di conseguenza, in tempi di processi e fascicoli totalmente telematici, il lavoro di magistrati e personale amministrativo si è paralizzato per l'intera giornata.

La cosa, tuttavia, sembra non interessare nessuno, tantomeno la politica che sogna di accorciare i tempi della giustizia attraverso la riforma e la modifica delle procedure. Non si contano più le riforme del processo penale e del processo civile, spesso autentici stravolgimenti, sempre parziali, che, al posto degli originari schemi processuali, hanno prodotto "patchwork" privi

di qualsiasi organicità, coerenza e sistematicità. E ogni riforma è rimasta priva di risultati in relazione all'obiettivo del contenimento dei tempi. Il tutto, peraltro, aggravato dalla deriva sostanzialista della lettura giudiziaria delle norme, ormai in balia di quel "legislatore abusivo e camuffato" che è diventato il giudice.

Con Conte e Draghi, poi, tale delirio riformatore, improduttivo di risultati sul piano della riduzione dei tempi della giustizia, ha toccato livelli allarmanti nella misura in cui il solo strumento voluto e cercato dai "riformatori" per ridurre i tempi sembra risolversi in una compressione sempre più evidente e massiccia dei diritti e della stessa funzione della difesa tecnica, come se il difensore e il suo portato di garanzia dei diritti fossero considerati solo dei fastidiosi orpelli, romantici e bizantini, magari un fastidioso intralcio per i giudici. La riforma Cartabia, ovviamente, non solo non fa eccezione (addirittura cercando di introdurre con legge ordinaria la presunzione di colpevolezza in luogo di quella costituzionale di non colpevolezza!) ma dimostra la persistente contiguità del governo al potere giudiziario che nessuno è seriamente intenzionato a scalfire.

Una certa vanità e superficialità politica non sono ovviamente estranee a tale situazione e a tali atteggiamenti, dando luogo ad una sorta di eterogeneità dei fini. Mi spiego meglio.

segue a pagina 15

Le riforme del processo sono inutili se non si agisce su organici e strutture

segue da pagina 15

Le "riforme" processuali, come rimedio alla lunghezza dei tempi, sono perseguite dalla politica e dai governi non solo perché essi si rifiutano di vedere quali siano i reali e più gravi problemi che determinano la lunghezza insostenibile dei giudizi ma anche perché fare modifiche processuali e quindi tecniche, per questa politichetta fatta da mezze figure, fa molto più "figo" che darsi da fare sul piano, oneroso ma meno appariscente, degli interventi strutturali.

Se si osserva il problema in modo onesto e pragmatico, infatti, i tempi lunghissimi della giustizia hanno altre cause che non gli schemi e le strutture processuali in vigore. E nessuna modifica processuale potrà mai sortire risultati se la politica non deciderà che è arrivato il momento di sciogliere i nodi strutturali. Primo tra tutti quello legato alle strutture in senso materiale: edilizia giudiziaria, rete e strumenti informatici, gestione delle sedi giudiziarie. Per un tribunale come quello di Nocera Inferiore la mancanza di un gruppo elettrico di continuità, in tempo di processo civile interamente informatizzato e telematico, ha una devastante ricaduta sulla gestio-

ne dei processi. Non migliore è la situazione del processo telematico i cui programmi ministeriali, già imperfetti e inadeguati *ab origine*, sono ormai soggetti a interruzioni a cadenza fissa settimanale per l'adeguamento dei sistemi alle effettive esigenze del servizio: ciò dimostra che la scelta del sistema operativo non fu la migliore possibile, senza dimenticare che la rete è lenta, inadeguata, soggetta a continue interruzioni.

Quella del personale giudiziario, poi, è la madre di tutte le questioni e la causa principale dell'inaccettabile durata dei processi. Ciò discende dalla correlazione con i carichi di lavoro,

iniquamente distribuiti sul territorio nazionale in relazione alle unità di magistrati assegnate a ciascun ufficio. Per determinati tribunali,

soprattutto al Sud, i tempi di definizione sono più lunghi che per altri: in alcuni uffici, a ciascun magistrato sono assegnate poche centinaia di fascicoli; in altri, invece, sono migliaia le cause che una singola toga è chiamata a decidere. Il problema è individuare nuovi metodi di distribuzione dei magistrati sul territorio, partendo dalla modifica delle piante organiche di ciascun tribunale. Stesso discorso per il personale amministrativo, per il quale servono nuove assunzioni.

Questi sono i veri nodi della durata dei processi. E se riforme devono essere fatte quanto al processo, alla sua struttura e all'ordine giudiziario, allora serve un personale politico capace, competente e illuminato, libero dai condizionamenti della corporazione giudiziaria e della sua ancella giornalistica, che innanzitutto applichi l'articolo 107 della Costituzione, con conseguente uscita del pm dall'ordine giudiziario, e azzeri il potere di interpretazione delle leggi da parte dei giudici. Tutto il resto sono pannicelli caldi, se non mezze soluzioni inutili e dannose. Ma escludo che ciò possa accadere sotto il "governo del gattopardo".

Luigi Bobbio

**magistrato, già senatore*

Immunizzati ma positivi A Napoli adesso si teme la variante Delta al 40%

Ancora pochi tracciamenti sulle mutazioni del virus

Il caso

NAPOLI Su 51 nuovi contagiati riscontrati nell'area di competenza della Asl Napoli 1 Centro sono 32 gli asintomatici (62,74%) e 19 i sintomatici (37,26%) su 1.803 tamponi analizzati (ed un indice di positività del 2,83%). Tre i nuovi ricoveri, ma nessuno in terapia intensiva. E si registra un decesso per Covid in città.

Tuttavia, il dato più impressionante è che tra i 51 nuovi casi rilevati a Napoli vi sono 14 vaccinati con la prima dose (uno con AstraZeneca, tre con Janssen e dieci con Pfizer) e 6 che hanno già ricevuto la dose di richiamo (due con AstraZeneca e quattro con Pfizer). Il direttore generale della Asl Ciro Verdoliva assicura, comunque, che «nessuno presenta sintomi particolari e si

trovano tutti in isolamento presso le loro abitazioni».

Insomma, lo scudo vaccinale funziona, sebbene la libera circolazione del virus, consentita dal mancato appuntamento con l'immunità di gregge e da quella larga parte di popolazione che non si è vaccinata, diventa insidiosissima per via delle varianti. La Delta è destinata, infatti, a prevalere sulla mutazione Alfa. La previsione del Centro europeo per il controllo delle malattie Ecdc fa scattare l'allerta ed il ministro della Salute, Roberto Speranza, ora annuncia che verranno potenziati il tracciamento e il sequenziamento dei casi proprio per poter controllare la diffusione delle varianti, mentre l'Agenzia europea dei

medicinali Ema avverte che in questa situazione diventa «vitale» effettuare il ciclo completo di immunizzazione con due dosi. Ma il sorpasso, secondo il Ceinge, sarebbe già avvenuto con la Delta al 42% contro il 41% della variante Alfa.

Ma se Speranza annuncia il potenziamento delle attività di tracciamento e di sequenziamento per tenere sotto controllo le mutazioni del virus, in Campania continua la parziale sospensione delle analisi di laboratorio per individuare la presenza della Delta. Sulla piattaforma internazionale Gisaïd, dove vengono scaricati tutti gli esiti dei sequenziamenti del virus nel mondo, la Campania registra la presenza di 359 casi di va-

riante Delta. Una ottantina in più rispetto alla scorsa settimana, quando, invece, venivano caricati, in media, oltre 300 risultati di laboratorio. Resta, infatti, ancora senza risposta la richiesta dell'Istituto zooprofilattico di Portici di essere formalmente e ufficialmente autorizzato dalla Regione Campania per poter procedere all'acquisto dei reagenti.

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA